

LUDMILA ULITSKAYA

Sogno la Russia guidata dalle donne

La scrittrice, in prima linea nella difesa dei diritti civili: «Il difetto principale della democrazia nel mio Paese è che non esiste»

LAURA GUGLIELMI

LUDMILA ULITSKAYA è una donna in prima linea in Russia. Non è solo una scrittrice prolifica - ha già pubblicato quattordici romanzi e venduto oltre due milioni di copie in tutto il mondo - ma anche un'intellettuale militante, che si batte per i diritti civili. E che sogna per il suo Paese una "rivoluzione" rosa. «In Russia» dice «le donne sono davvero notevoli. Per molti aspetti migliori degli uomini. Mi piacerebbe tanto vederne di più nei posti di comando». Sulla situazione politica del suo Paese è *tranchant*: ««Il principale difetto della democrazia russa è che non esiste».

Nata nel 1943 nella regione degli Urali in una famiglia di intellettuali sfollati da Mosca a causa della guerra, Ludmila Ulitskaya è poi cresciuta nella capitale, dove si è laureata in Genetica e Biochimica all'Università Lomonosov. Cacciata con l'accusa di "diffusione di libri proibiti" dall'istituto universitario dove lavorava come ricercatrice, è diventata direttrice artistica del Teatro ebraico e ha cominciato a scrivere racconti.

Un ebreo polacco che si converte al cattolicesimo è al centro del suo ultimo libro, "Daniel Stein, traduttore" (Bompiani (544 pagine, 22 euro). Le vicende di Daniel Stein si rifanno alla storia vera di un ragazzo ebreo, nato nella Polonia meridionale, che riesce a far fuggire trecento ebrei dal ghetto di Minsk, viene arrestato, fugge, si nasconde in un convento e dopo la guerra diventa un frate carmelitano. Si trasferisce in Israele e fonda una

comunità che cerca una sintesi tra ebraismo e cristianesimo. La sua storia è anche un pretesto per raccontarne tante altre: un'anziana con una fede incrollabile nel comunismo, una monaca che non riesce a liberarsi dalle sue ossessioni, un dottore che ha salvato tanti ebrei, un dissidente russo ora estremista ultrareligioso che partecipa ad un attentato.

Perché ha voluto fare un affresco dell'Olocausto?

«Avrei fatto volentieri a meno di questa storia. E così il mio protagonista Daniel Stein. E altri sei milioni di ebrei uccisi. Ma la Storia, purtroppo, non ha potuto farne a meno. La spinta mi è venuta dall'incontro con una persona incredibile, dal destino inverosimile: Oswald Rufeisen, fratello Daniel. Quando l'ho incontrato, nel 1992, viveva già da 35 anni in Israele, nel convento carmelitano Stella Maris. È stato un lavoro molto duro, ma avevo la sensazione che il mondo dovesse sapere di quest'uomo».

Cosa l'ha affascinata in particolare di lui?

«Il suo essere meravigliosamente infantile, la sua rara onestà. Abbiamo passato una giornata intera a chiacchierare, e mi ha incantato. Il sacerdote, come l'insegnante, deve sempre ripetere le stesse cose, ma Daniel mi ha dato l'impressione che rispondesse a ogni domanda come se la sentisse per la prima volta in vita sua».

Daniel si converte al cattolicesimo dopo una crisi mistica: cosa rappresenta per lui la religione?

«Quando Daniel sente le raffiche di mitra che provengono dal ghetto si dispera: ma allora Dio dov'è? Come può sopportare simili atrocità? La risp-

sta che trova è paradossale: Dio è dalla parte dei sofferenti, soffre insieme a loro. È così che accoglie Cristo, il Dio sofferente».

Che cosa rappresenta per lei la religione, anche pensando al suo Paese, ai cecceni, al Caucaso dove convivono turchi, armeni, ebrei?

«L'impero russo aveva lasciato all'Urss una pesante eredità e la politica nazionale staliniana ha complicato ulteriormente la situazione, ridisegnando i confini fra le regioni. Ci furono deportazioni in massa e le conseguenze di quei crimini generano tuttora guerre, massacri, conflitti. I confini fra le regioni sono stati ridisegnati, suscitando spesso un terribile malcontento. Nei decenni sovietici la componente religiosa era molto meno avvertibile, ora il fondamentalismo islamico attecchisce sul terreno dissodato dai reciproci conflitti».

Le donne hanno una parte importante nei suoi romanzi. Come sono cambiate, rispetto all'epoca sovietica?

«Le guerre sono il destino del mio Paese, grandi e piccole, dichiarate e non dichiarate, si susseguono senza intervalli da più di cent'anni. Il risultato è che gli uomini partono per combattere, e le donne si sobbarcano tutto il resto: crescono i figli, arano la terra, mietono il grano, lavorano nelle industrie militari, costruiscono strade. Così si è formata la tempra straordinaria delle donne russe. È difficile valutare quanto siano cambiate le donne nell'era post-sovietica. Penso che il progresso tecnologico le abbia aiutate di più dei cambiamenti politici. Non è la democrazia che le ha rese più libere, ma l'invenzione della lavatrice, del frigorifero e dei panno-

